

The *enérgeia* of the Literary Organism. Goethe, Venice and the Genesis of the morphological *Gattungstheorie*

Matteo Zupancic
(Università di Pisa)

The first months of 1790 mark a milestone in Goethe's morphological method. During this period, the poet appears to have developed a growing interest in the domain of *infusoria* and invertebrates, part of which were collected under the label of 'zoophyte'. Those creatures provided an excellent case study for the investigation of the autopoietic energy of living organisms. At the same time, the poet began the composition of the *Venetian Epigrams*, a collection distinguished by a protean transformation of both its poems and its overall organisation. The article analyses the influence of invertebrates, in particular the freshwater polyp, on the genesis of the VE through a detailed account of Goethe's sources, letters, scientific annotations and the close reading of some of the earlier epigrams, dedicated to the acrobat Bettine. Furthermore, Goethe's comparison between the combinatory potential of the freshwater polyp's self-structuring ontology and the similarly malleable form of the epigram appears to give rise to broader considerations regarding the poet's theory of literary genres.

I primi mesi del 1790 segnano uno spartiacque nel metodo morfologico goethiano. In questo periodo, il poeta sembra sviluppare un crescente interesse verso il regno degli *infusoria* e degli invertebrati, parte dei quali erano raccolti sotto l'etichetta di 'zoofiti'. Tali creature costituivano un eccellente campo d'indagine per lo studio dell'energia autopoietica degli esseri viventi. Allo stesso tempo, il poeta diede avvio alla stesura degli *Epigrammi veneziani*, una raccolta caratterizzata dalla proteiforme metamorfosi tanto delle poesie quanto della sua struttura complessiva. L'articolo analizza l'influenza degli invertebrati, in particolare del *Süßwasserpolyp*, sulla genesi dei VE attraverso un'analisi delle fonti, delle lettere, delle annotazioni scientifiche goethiane, nonché la lettura ravvicinata di alcuni dei primi epigrammi, dedicati all'acrobata Bettine. Il paragone istituito da Goethe tra il potenziale combinatorio del polipo d'acqua dolce e la forma altrettanto malleabile dell'epigramma sembra inoltre dare adito a considerazioni più ampie sulla sua teoria dei generi letterari.

KEYWORDS: *Goethe, freshwater polyp, Venezianische Epigramme, morphology, Gattungstheorie*

Matteo Zupancic, *L'enérgeia dell'organismo letterario. Goethe, Venezia e i prodromi della Gattungstheorie morfologica*, in «Studi Germanici – I quaderni dell'AIG», 6 (2023-2024), pp. 211-226

ISSN: 0039-2952

DOI: 10.82007/SG/Q/2024-6-12



Open Access



L'*enérgeia* dell'organismo letterario. Goethe, Venezia e i prodromi della *Gattungstheorie* morfologica

Matteo Župancić
(Università di Pisa)

1. L'*ENÉRGEIA* TRA SCIENZA E POETOLOGIA: BETTINE E POLIPI NEGLI *EPIGRAMMI VENEZIANI* (1790)

Wie, von der künstlichsten Hand geschnitzt, das liebe Figürchen,
Weich und ohne Gebein, wie die Molluska nur schwimmt!
Alles ist Glied und alles Gelenk und alles gefällig,
Alles nach Maßen gebaut, alles nach Willkür bewegt.
Menschen hab ich gekannt und Tiere, so Vögel als Fische,
Manches besondre Gewürm, Wunder der großen Natur;
Und doch staun' ich dich an, Bettine, liebliches Wunder,
Die du alles zugleich bist, und ein Engel dazu¹.

I versi appena citati provengono dal famoso *Wie, von der künstlichsten Hand geschnitzt, das liebe Figürchen*, componimento dedicato alla giovane acrobata Bettine e facente parte del ciclo dei *Venezianische Epigramme*, iniziato da Goethe tra il marzo e il maggio del 1790, durante il suo secondo soggiorno nella città lagunare. Venezia, simultaneamente irrorata di pioggia e affiorante dal mare, diviene lo sfondo per la *mise en scène* di un mondo anfibio e primordiale², in cui suggestioni mito-

1 Johann Wolfgang Goethe, *Goethes Werke: Herausgegeben im Auftrage der Großherzogin Sophie von Sachsen*, hrsg. v. Gustav von Loeper, Bd. 1, Böhlau, Weimar 1887, p. 317. Da ora in poi sarà indicata la classica sigla WA (*Weimarer Ausgabe*) e l'indicazione del volume. Parimenti, per gli scritti scientifici si farà ricorso all'autorevole *Leopoldina Ausgabe* che, a seguito del primo rimando in forma estesa, sarà citata con la tradizionale sigla LA, accompagnata dalla sezione e dal numero di volume. Il presente studio scaturisce dal progetto «Goethes *Venezianische Epigramme* – kritische digitale Edition», frutto di una cooperazione tra IISG, SRC'TS, BemboLab e Klassik Stiftung Weimar.

2 Retroterra ideologico di questo aspetto della raccolta è, come ha evidenziato per primo Ralph Jay Hexter, il dibattito settecentesco tra nettunisti e vulcanisti in merito alla formazione della terra. Come dichiarato esplicitamente dall'ultimo epigramma (seguendo la forma che il ciclo assume a partire dalla pubblicazione nel *Musenalmanach* del 1796), Venezia è la *Neptunische Stadt*, il punto di transizione tra la

logico/artistiche si mescolano allo sguardo naturalistico dell'autore, intento, in quegli anni, allo sviluppo della propria *Gestaltenlehre*. Bettine è la rappresentante più idiosincratica di questo *Urmeer* ed è descritta con precisione zoologica: la scelta del *phylum Molluska* invece del più comune iperonimo *Muscheln* al v. 2, nonché l'insistita tentacolarità della piccola acrobata («Alles ist Glied, und Alles Gelenk») delineano un preciso contesto biologico di riferimento. Il corpo molle, l'assenza di gambe, l'ambiente lacustre, gli arti talmente mobili da sembrare sovrannumerari e il suo bizzarro carattere ibrido ricordano infatti molto da vicino il più sconvolgente *monstrum* della biologica settecentesca, 'scoperto' dal biologo ginevrino Abraham Trembley³ (1710-1784): il polipo d'acqua dolce o, secondo la nomenclatura linneana, *hydra vulgaris*. Esso presentava un corpo tubolare, privo di gambe e dotato di un'ampia corona tentacolare. Le sue caratteristiche precipue erano, però, proprio le capacità rigenerative e metamorfiche: se mutilato di un tentacolo o reciso a metà lungo il corpo, risultava non solo in grado di rimarginare la perdita di materiale organico, ma persino di formare un intero nuovo organismo partendo dal segmento asportato. La divulgazione della scoperta attraversò rapidamente il continente e divenne aspro terreno di confronto soprattutto sul piano filosofico/teologico: il carattere apparentemente liminale del polipo d'acqua, che in sé riuniva caratteristiche vegetali (rigenerazione e riproduzione asessuata) e animali (locomozione e predazione), scuoteva innanzitutto la rigida struttura della *scala naturae*, inducendo un cortocircuito nei meccanismi classificatori dell'epoca⁴; la sua capacità di ricostituzione della totalità dell'organismo da un singolo frammento del corpo minava invece le ancor più gravose questioni della qualità, dell'unicità e della sede dell'anima⁵. Il naturalista e difensore del preformismo Charles Bonnet (1720-1793), che Goethe conobbe sia nelle discussioni

terra e il mare, popolato da uomini-rospi e prostitute-lucertole; Ralph Jay Hexter, *Poetic Reclamation and Goethe's Venetian Epigrams*, in «MLN», 96 (1981), 3, pp. 526-555: 549 ss.

3 Notizia delle prime osservazioni e sperimentazioni fu data in Abraham Trembley, *Mémoires pour servir à l'histoire d'un genre de polypes d'eau douce*, Jeanne & Hermann Verbeek, Leide 1744.

4 Cfr. Virginia Dawson, *Nature's Enigma: The Problem of the Polyp in the Letters of Bonnet, Trembley and Réaumur*, The American Philosophical Society Press, Philadelphia (PA) 1987; Susannah Gibson, *Animal, Vegetable, Mineral? How Eighteenth-Century Science Disrupted the Natural Order*, Oxford University Press, Oxford 2015, particolarmente pp. 43 ss.

5 Su quest'ultimo punto si veda la dettagliata ricognizione di Elena Agazzi, *Il prisma di Goethe. Letteratura di viaggio e scienza nell'età classico-romantica*, Alfredo Guida, Napoli 1996, pp. 21 ss.

con Lavater sia personalmente⁶, fu uno dei principali interlocutori di Trembley e insistette nel proporre per il polipo l'etichetta leibniziana di zoofita, confermando, in dichiarazioni epistolari tanto esterrefatte quanto entusiastiche, il suo presunto carattere ibrido tra il mondo vegetale e il mondo animale⁷. Tra le fonti dirette di Goethe si evidenzia anche il saggio *Besondere Geschichte der Insekten, Gewürme und Mineralien* (1789) del biologo August Batsch (1761-1802), figura cruciale per il Goethe naturalista e giudicato da quest'ultimo un luminaire proprio nella classificazione dei conchigliacei⁸. In linea con la proposta avanzata da Linneo nel *Systema Naturæ*⁹, infatti, il testo derubrica sotto alla famiglia dei vermi (*Gewürme*) tanto i bruchi e i lombrichi, quanto i molluschi (*Muscheln*), i microscopici *Infusionstiere*, a lungo studiati da Goethe, e infine i misteriosi *Blumen- o Pflanzenthier*e, i quali, citando il naturalista, «auch zum Theil Polypen genannt werden»¹⁰. Come insisterà, pochi anni più tardi, anche uno dei padri della biologia, Gottfried Reinhold Treviranus (1776-1837), a fungere da *roter Faden* tra *phyla* così diversi era il concetto di *Lebenskraft*, corrispettivo biologico del concetto aristotelico di *enérgeia*, dominante il dibattito dell'epoca. Esso appare anche nelle già citate compilazioni di Batsch, il quale infatti, descrivendo le proprietà caratterizzanti la classe dei *Gewürme*, affermava: «Die Lebenskraft ist oft bei den Würmern sehr groß, sie laßen sich umkehren, und zerschneiden, ohne im Wachsthum, sie frieren ein, und tröcknen aus, ohne am neuen Aufleben gehindert zu werden. Ein abgerißner Theil ersetzt sich, und zertheilte Thiere,

6 Goethe visitò infatti il naturalista svizzero presso la sua abitazione, a Genthod, il 27 ottobre 1779, Johann Wolfgang Goethe, *Die Schriften zur Naturwissenschaft*, hrsg. v. Dorothea Kuhn – Wolf von Engelhardt – Irmgard Müller – Jutta Eckle, Abt. II, Bd. 9A: *Zur Morphologie. Von den Anfängen bis 1795*, hrsg. v. Dorothea Kuhn, Hermann Böhlau Nachfolger, Weimar 1977, p. 273. Da ora in poi verrà usata la sigla LA, indicante la *Leopoldina Ausgabe*, seguita dal numero della sezione e del volume.

7 Si riportano, a tale riguardo, le parole di Trembley: «I suspend my judgment. I do not dare to give it a name, although this would be very convenient. That of animal plant or plant animal presents itself rather naturally. But it is impossible to decide anything anymore», Dawson, *Nature's Enigma*, cit., p. 101.

8 Cfr. LA II 9A, pp. 172 e 329.

9 Cfr. Carl von Linné, *Systema Naturæ. Sistens Regna Tria Naturæ in Classes et Ordines Genera et Species*. 6. Aufl., Godofr. Kisesewetteri, Stockholm 1748, p. 72.

10 August Johann Georg Carl Batsch, *Versuch einer Anleitung, zur Kenntniß und Geschichte der Thiere und Mineralien, für akademische Vorlesungen entworfen, und mit den nöthigsten Abbildungen versehen*, Bd. 2: *Besondere Geschichte der Insekten, Gewürme und Mineralien*, Akademische Buchhandlung, Jena 1789, pp. 670-671. Lo jenese August Johann Georg Carl Batsch venne aiutato da Goethe quando, in condizioni di precarietà economica, si trovava a Weimar nel 1786.

geben wieder so viel ganze, als man Stücken erhielt»¹¹. Pienamente inserito in questo dibattito, anche Goethe scrisse in un frammento dedicato alla fisiologia delle piante: «Lebenskraft./Übereinstimmung im algemeinsten [*sic*]/[...] Abweichung von der Übereinstimmung durch mannifaltigkeit der Glieder»¹².

Che il *framework* teorico per la sopracitata questione tassonomica ed energetica sia presente anche nell'epigramma dedicato a Bettine non risulta evidente soltanto ai vv. 5-7, i quali gradatamente propongono un autentico *descensus intellectus* lungo i gradini tradizionali della *scala naturæ* («*Menschen hab ich gekannt und Tiere, so Vögel als Fische, / Manches besondere Gewürm, Wunder der großen Natur*»), o nella dichiarata liminalità della giovane acrobata, che, superando il polipo di Trembley e Bonnet, sembra ibridare tutti gli ordini, tanto terreni quanto ultraterreni («*Die du alles zugleich bist, und ein Engel dazu*»). Si evidenzia, invece, anche una spiccata affinità lessicale tra l'espressione «*manches besondere Gewürm*» al v. 6 e il titolo *Besondere Geschichte der Insekten, Gewürme und Mineralien* del saggio di Batsch, affiancata alla consapevolezza che il termine *Gewürm* possa quindi indicare non solo la famiglia dei vermi, bensì, seguendo l'*auctoritas* di Batsch e Linneo, il più ampio spettro degli invertebrati, tra cui si annoverano i *Pflanzenthiere*. In aggiunta a ciò, la convergenza dei regni realizzata dai leggendari zoofiti sembra risuonare persino nell'anaforico «*Alles ist Glied und alles Gelenk*» del v. 3 che, come suggerito da Karjn Schutier¹³, rievoca il celebre «*Alles ist Blatt*» del *Versuch, die Metamorphose der Pflanzen zu erklären* (1790)¹⁴, pressoché coevo al soggiorno veneziano. Ben al di là di un'analogia impressionistica, la sovrapposibilità delle espressioni è, al contrario, niente meno che il *pendant* letterario dell'operazione di estensione della propria teoria morfologica dalle piante agli animali iniziata da Goethe già nel corso del 1789¹⁵ e defi-

11 Batsch, *Besondere Geschichte der Insekten, Gewürme und Mineralien*, cit., p. 663.

12 LA II 9B, p. 13.

13 Cfr. <<https://goethe-lexicon.pitt.edu/GL/article/view/50>> (ultimo accesso: 30 ottobre 2024).

14 LA I 9, pp. 23-61.

15 Una lista di lavoro, redatta da Goethe a fine luglio 1789 e conservata nel Goethe- und Schiller-Archiv (GSA), riporta chiaramente: «*Bis Ende des Jahres 90. / Über die Gestalt der Thiere. / Erläuterung des botanischen Wercks*» (Collocazione: H: GSA Weimar, Sign.: 27/50,1, Bl. 1.). Cfr. inoltre una lettera a Jacobi, datata 3 Marzo 1790: «*Im Studio bin ich viel weiter vorwärts und hoffe übers Jahr eine Schrift über die Gestalt der Thiere herauszugeben*», Johann Wolfgang Goethe, *Briefe. Historisch-kritische Ausgabe*, hrsg. v. Georg Kurscheidt – Norbert Oellers – Elke Richter, Bd. 8 I: 20. Juni 1788-Ende 1790. Texte, hrsg. v. Volker Giel – Norbert Oellers, De Gruyter, Berlin-Boston 2017, p. 178 (da ora in poi sarà citata con la sigla GB e

nitivamente avviata con la stesura del *Versuch über die Gestalt der Thiere*¹⁶ a seguito dell'intuizione del possibile sviluppo del cranio a partire dalla colonna vertebrale, avvenuta durante la visita al cimitero ebraico di Venezia, nell'aprile del 1790¹⁷. Infine, il distico «Alles ist Glied und alles Gelenk und alles gefällig, / Alles nach Maßen gebaut, alles nach Willkür bewegt» sembra ricalcare pedissequamente la descrizione di Batsch degli *Armpolypen*, i polipi d'acqua dolce e salata, caratterizzati dal possesso di «mehrere Arme im Kreise, welche verlängert, verkürzt und wie der Körper nach Willkühr können bewegt werden»¹⁸.

Come ulteriore elemento agglutinante, è necessario citare un'ultima fonte di straordinaria importanza: gli scritti naturalistici di Denis Diderot (1713-1784). Il filosofo francese fu infatti un esponente di spicco del dibattito sulla natura del polipo d'acqua, al punto da renderlo oggetto di una lunga sezione del dialogo filosofico *Le Rêve de d'Alembert* (1769), da Goethe letto e discusso fino a un mese prima della partenza per Venezia¹⁹. In esso, il medico vitalista Théophile de Bordeu (1722-1776) si reca in visita a un farneticante Jean-Baptiste le Ronde d'Alembert (1717-1783) e discute con la sua convivente, l'intellettuale Jeanne Julie Éléonore de L'Espinasse (1732-1776), in merito all'organizzazione degli esseri viventi, ragionando sull'impercettibile «sympathie», «unité» e «identité générale»²⁰ che legherebbe, seppur distinguendo esteriormente, tutti gli «animaux ordinaires, tels que nous, les poissons, et des vers, des serpents et des animaux polypeux»²¹. La

l'indicazione del volume).

16 LA I 10, pp. 74-87. Cfr. anche le note di Dorothea Kuhn in LA II 9A, pp. 564-571.

17 Si veda, a tale riguardo, una lettera di Goethe a Caroline Herder datata 4 maggio 1790: «Durch einen sonderbar glücklichen Zufall daß Götze zum Scherz auf dem Judenkirchhof ein Stück Thierschädel aufhebt und ein Späßchen macht als wenn er mir einen Judenkopf präsentirte, bin ich einen großen Schritt in der Erklärung der Thier-Bildung vorwärts gekommen. Nun steh ich wieder vor einer andern Pforte biß mir auch dazu das Glück den Schlüssel reicht», GB 8 I, p. 202.

18 Batsch, *Besondre Geschichte der Insekten, Gewürme und Mineralien*, cit., p. 727 (mio il sottolineato).

19 Nel *Briefverzeichniss* del 1790/1791, conservato presso il Goethe- und Schiller-Archiv (GSA 29/1), si può infatti osservare come, a latere della registrazione della lettera inviata al principe August von Sachsen-Gotha il 6 febbraio 1790, venga esplicitamente indicato come tema della missiva proprio il «Reve [*sic*] de d'Alembert», cfr. <https://ores.klassik-stiftung.de/ords/f?p=401:3:14884046913077:::P3_ID,P3_LFDNR:7911,159536> (ultima consultazione: 10 settembre 2023); a tale riguardo si vedano le note in GB 8 I, p. 308.

20 Denis Diderot, *Le Rêve de d'Alembert*, in Id., *Oeuvres complètes de Diderot*, éd. par Jean Assézat – Maurice Tourneux, Garnier Frères, Paris 1875, tome 2, pp. 122-181: 127.

21 *Ivi*, p. 128.

reinterpretazione della catena dell'essere in senso epigenetico, affiancata dalla ricerca di un'unità nella molteplicità garantita dall'azione di un principio generale, coincidono esattamente con il bollore organico di Bettine e, ancor più, con le entusiastiche dichiarazioni con cui Goethe si rivolgeva a Charlotte von Kalb (1761-1843), in una lettera scritta a ridosso della già citata riflessione sulla *Wirbeltheorie des Schädels*, il 30 aprile 1790: «Sagen Sie Herdern daß ich der Thiergestalt und ihren mancherley Umbildungen um eine ganze Formel näher gerückt bin und zwar durch den sonderbarsten Zufall. Auch habe ich durch Betrachtung der Fische und der Seekrebse viel gewonnen»²². Emerge così un'affinità tra il cosiddetto «materialismo energetico»²³ di Diderot, fondato proprio sulla propulsione metamorfica garantita dal 'motore immobile' dell'*énérgeia* autostrutturante propria di tutta la materia, e la visione morfologica goethiana, che fungerebbe da orizzonte di senso dell'intero epigramma dedicato alla giovane acrobata.

Portando tale concetto alle estreme conseguenze, Diderot affidava inoltre al vaneggio onirico di d'Alembert l'ardita estensione della categoria di polipo a tutte le forme di organizzazione della materia organica, includendovi, come riportato dalla sbigottita L'Espinasse, persino l'essere umano: «Eh bien, Philosophe, vous concevez donc des polypes de toute espèce, même des polypes humains?... Mais la nature ne nous en offre pas»²⁴. Bordeu si presta a fuggire rapidamente l'incomprensione legata alla presunta esistenza di un polipo antropomorfo, suggerendo però l'ancor più destabilizzante possibilità che l'essere umano sia niente più che un aggregato organico eterogeneo, la cui composizione non è quindi affatto dissimile da quella del più primitivo animale acquatico:

Cette extravagante supposition est presque l'histoire réelle de toutes les espèces d'animaux subsistants et à venir. Si l'homme ne se résout pas en une infinité d'hommes, il se résout, du moins, en une infinité d'animalcules dont il est impossible de prévoir les métamorphoses et l'organisation future et dernière²⁵.

Si tratterebbe, pertanto, non di polipi umani, bensì di un'organizzazione *polypartig* degli esseri viventi – teoria ripresa da Goethe medesimo e riportata, quasi *verbatim*, nel testo d'apertura al suo primo *Morphologie-Heft* del 1807:

22 GB 8 I, p. 199 (mio il sottolineato).

23 Cfr. B. Lynne Dixon, *Diderot, Philosopher of Energy: The Development of His Concept of Physical Energy, 1745-1769*, Oxford University Press, Oxford 1988.

24 Diderot, *Le Rêve de d'Alembert*, cit., p. 129.

25 *Ivi*, p. 130.

Jedes Lebendige ist kein Einzelnes, sondern eine Mehrheit; selbst insofern es uns als Individuum erscheint, bleibt es doch eine Versammlung von lebendigen selbständigen Wesen, die der Idee, der Anlage nach, gleich sind, in der Erscheinung aber gleich oder ähnlich, ungleich oder unähnlich werden können. Diese Wesen sind teils ursprünglich schon verbunden, teils finden und vereinigen sie sich. Sie entzweien sich und suchen sich wieder und bewirken so eine unendliche Produktion auf alle Weise und nach allen Seiten²⁶.

2. TRA *GENUS* E *GENERE*: FOLADI, CORALLI, EPIGRAMMI

Compreso il nesso tra il dibattito sull'*énérgeia* del microscopico polipo d'acqua dolce e l'immagine di Bettine, comprendendone anche alcune possibili derive poetologiche, è necessario ora esplicitare il collegamento tra questi due aspetti e il genere epigrammatico, ovvero la mobile struttura lirica su cui si regge l'intera raccolta. Per quanto le caratteristiche della piccola acrobata (dimensioni minute, capacità di rivoltamento e scomposizione, rifusioni metamorfiche) possano essere già applicabili anche all'epigramma stesso è interessante analizzare prima una singolare metafora usata Goethe in una missiva a Knebel: gli epigrammi, affermava infatti lo scrittore, «wachsen hier wie die Pholaden»²⁷, una famiglia di conchigliacei (*pholadidae*) caratterizzata dall'abilità di crescere scolpendo cavità nella roccia. Il paragone è di certo interessante e ha immediatamente destato la fascinazione morfologica della *Goethe-Forschung*, con interpretazioni differenti. Un

26 WA II, 6, p. 10. A questo riguardo, è interessante notare come, all'altezza degli *Epigrammi Veneziani*, la posizione dell'autore fosse ancora *in fieri* e vi sono alcuni dettagli filologici che sembrano dimostrarlo. Osservando una delle prime versioni del componimento, raccolto in un *Quartheft* (H 55, collocazione GSA 25/W 62) redatto prima del luglio 1790, è possibile notare come Goethe esiti tra due alternative dell'ultimo verso: sopra alla dichiarazione di totipotenza/liminalità di Bettine («denn du bist *alles zugleich*») si evidenzia infatti la variante interlineare «denn du bist *was neues*» (Johann Wolfgang Goethe, *Venezianische Epigramme. Eigenhändige Niederschriften. Transkription und Kommentar*, hrsg. v. Jochen Golz – Rosalinde Goethe, Insel, Frankfurt a.M.-Leipzig 1999, pp. 84-85), in seguito espunta per mano dell'autore e mai riutilizzata né nelle successive stesure manoscritte né nelle versioni a stampa. L'ipotesi è che tale oscillazione abbia potuto rappresentare non solo una semplice variante formale, dettata da motivi metrici o dal desiderio di suscitare un maggior effetto sorpresa nel lettore, bensì che essa riflettesse un vero e proprio dubbio epistemico – lo stesso, invero, presente tra la supposizione di L'Espinasse, riguardante il *monstrum* del polipo antropomorfo non ancora riscontrato in natura («du bist *etwas neues*»), e la teoria di Bordeu, che vede nel polipo una modalità di organizzazione della materia, comune a tutti gli organismi («du bist *alles zugleich*»).

27 GB 8 I, p. 199. Lettera a Ludwig von Knebel del 23 aprile 1790, corredata da un gruppo di epigrammi scritti durante il soggiorno veneziano.

esempio è fornito dal lavoro di Heike Gfreires, dove le foladidi citate da Goethe assurgono a simbolo di una rinascita del genere epigrammatico, capace di affondare organicamente nell'incerta materia del mondo marino per testarne la durabilità e la permanenza nel tempo²⁸. Per converso, Claus Zittel osserva come la metafora della folade sembri alludere a un fenomeno di crescita massiva e disorganica da un lato, e non a una capacità di stabilizzazione, bensì di erosione di strutture architettoniche – e, per *traslatio*, poetiche – fisse dall'altro, creando così nuove possibilità combinatorie, nonché dinamiche «offene textura»²⁹. La complessa prassi scrittoria degli *Epigrammi Veneziani*, caratterizzata da fenomeni di auto- e allocensura, da un tormentato cesello metrico e variantistico e da una pressoché costante transitorietà, dimostra la correttezza di questa seconda ipotesi e sembrerebbe mal combinarsi col mito dell'armoniosa entelechia dell'opera letteraria, presuntamente connaturato a una poetica organicistica. Il piano documentale, tuttavia, è in grado di fornire ulteriori spunti capaci di unire, senza contraddizioni, il calcolo estetico e combinatorio della raccolta con le logiche dell'énérgeia goethiana.

Tra alcuni appunti di lavoro risalenti al viaggio in Slesia immediatamente successivo al soggiorno veneziano (luglio 1790) si può infatti notare il frammento: «Pholaden des süßen Wassers/Batsch/Lythophyta»³⁰. Il nome di Batsch viene associato alle stesse foladidi della missiva a Charlotte von Kalb, permettendo, innanzitutto, di suturare il campo delle riflessioni sui *Gewürme* sviluppate in precedenza con la singolare metafora usata per descrivere gli epigrammi. In secondo luogo, però, la stringata annotazione del poeta presenta un elemento di novità: a fianco alle *Pholaden* si nota la presenza del *taxon* 'Lythophyta' adottato da Linneo per la classificazione dei coralli entro la classe dei vermi³¹. Osservando quindi l'esigua *Reihe* morfologica

28 Heike Gfreires, *Die Einweihung ins Gewöhnliche. Goethes Venezianische Epigramme*, in «Goethe-Jahrbuch», 110 (1993), pp. 227-242: 241.

29 Claus Zittel, «...denn was ich berühre,/Wird mir unter der Hand gleich ein behendes Gedicht». *Textuelle Metamorphosen und poetisches Kalkül in Goethes Venezianischen Epigrammen*, in *Verwandlung der Worte. Textuelle Metamorphosen in Goethes Schriften: Fassungen, Ausgaben, Übersetzungen*, hrsg. v. Gabriella Catalano – Giovanni Sampaolo, Istituto Italiano di Studi Germanici, Roma 2023, pp. 167-191: 181.

30 LA II 7, p. 199.

31 Cfr. Linné, *Systema Naturae*, cit., p. 76. Si segnala inoltre che il volume sulle *Schriften zur Naturwissenschaft* riporta, in nota, l'errata descrizione dei *Lythophyta* come «im Gestein bohrende Muscheln» (LA II 7, p. 200). Il malinteso deriva da un probabile tentativo di assimilare il termine *Lythophyta* alle *Pholaden* precedentemente citate, ignorando però che il *taxon* dei *Bohrmuscheln* è, invece, *Lythophaga*, coniato dal malacologo Peter Friedrich Röding nel 1798.

Pholaden-Lythophyta-Epigramme, posta in essere da tale confronto intertestuale, si può constatare una lampante affinità. In base all'etimologia del termine e alla storia evolutiva del genere letterario, ampiamente rammentati tanto da Lessing quanto da Herder, l'epigramma rievoca infatti l'atto della scrittura su supporto duro, nello specifico la breve incisione su/nella pietra (*Auf- e Inschrift*)³². Seguendo la propria *enérgeia*, epigrammi, foladidi e litofiti riuscirebbero quindi a proliferare sul più duro e plastico materiale di partenza, traendone forza e imprimendovi un moto, in un gioco tra stabilità e instabilità, inorganico e organico, staticità e divenire. Simili riflessioni si ritrovano anche nell'*Entretien entre d'Alembert et Diderot* in apertura al *Rêve de d'Alembert*, in cui si assiste al travasamento, in senso naturalista, del *topos* pigmalionico: il matematico chiede a Diderot di spiegargli la differenza «entre l'homme et la statue, entre le marbre et la chair»³³; domanda a cui il filosofo risponde indicandone l'invisibile unità, la catena epigenetica che regola il passaggio «du marbre à l'humus, de l'humus au règne végétal, et du règne végétal au règne animal, à la chair»³⁴. Pertanto, come foladidi e litofiti sembrano prosperare nell'angusto punto di intersezione tra materia inorganica e vita organica, così i *Venezianische Epigramme* sembrano svilupparsi nell'apparentemente incolmabile interstizio tra natura e arte³⁵, da un lato, e tra il marmo inerte della tradizione classica e il brulicante dinamismo della modernità, dall'altro.

Per quanto concerne il primo punto, già Herder osservava: «Kurz, warum wollen wir des Denkmals erwähnen, da jeder Gegenstand in der Welt, lebendig oder todt, gegenwärtig oder abwesend, ein Werk der Kunst oder der Natur, mir angenehm oder widrig, ein Object der Inschrift werden kann, sobald ich mir solchen als gegenwärtig denke und ihn für mich oder für andre bezeichne»³⁶. L'*Auf-, Über- e Inschrift* degli epigrammi può quindi essere apposta indistintamente tanto su di un artefatto quanto sul corpo del mondo naturale, giocando così sulla

32 Cfr. le *Zerstreute Anmerkungen über das Epigramm* (1771) di Lessing, in Id., *Werke und Briefe*, Bd. 7: *Werke 1770-1773*, hrsg. v. Klaus Bohnen, Deutscher Klassiker Verlag, Frankfurt a.M. 2000, p. 181, o lo *Ursprung und die erste Gestalt des Epigramms* di Herder, uscito tra il 1785 e il 1786 nelle *Anmerkungen über das griechische Epigramm*, in Id., *Werke*, Bd. 4: *Schriften zu Philosophie, Literatur, Kunst und Altertum. 1774-1787*, hrsg. v. Jürgen Brummack – Martin Bollacher, Deutscher Klassiker Verlag, Frankfurt a.M. 1994, pp. 520 ss.

33 Denis Diderot, *Entretien entre d'Alembert et Diderot*, in Id., *Oeuvres complètes de Diderot*, cit., p. 106.

34 *Ivi*, p. 108.

35 Si veda l'*Einleitung in die Propyläen* del 1798: «Die Natur ist von der Kunst durch eine ungeheure Kluft getrennt», WA I. 47, p. 1.

36 Herder, *Anmerkungen über das griechische Epigramm*, cit., p. 520.

soglia tra i due poli, in modo non diverso dalla catena epigenetica che, anche in Diderot, connetteva la statua all'uomo e ne permetteva la reciproca trasformazione³⁷. Tuttavia, come evidenziato da Mathias Mayer³⁸, è proprio sul rapporto tra arte e natura che Goethe, in realtà, prende decisamente le distanze dalla rielaborazione del mito pigmalionico da parte del filosofo francese³⁹ e propone un moto uguale ma inverso, dove l'artista, al posto di donare la vita al marmo inerte, sottrae vita alla natura per donarne i resti all'arte. Un simile tocco antinaturalistico sembrerebbe quindi porsi in strenuo contrasto con la metafora vivente, organica, delle foladi (o dei litofiti), contraddicendo, in apparenza, il discorso finora sviluppato. Eppure, se si considerano attentamente gli elementi implicati: le foladi si nutrono della pietra, disfacendola nel loro impulso di accrescimento; i coralli invece, come recita l'epigrafe di Linneo, altro non sono che «*lapis calcareus edificatus a verme*»⁴⁰, ovvero una parvenza di pietra costruita dal verme che la inhabita e che ricorda, molto da vicino, quello «*Schein des Wahren*»⁴¹ descritto da Goethe in *Über Wahrheit und Wahrscheinlichkeit der Kunstwerke* (1797). In altre parole, come l'interesse del Goethe naturalista si accendeva più per i *missing links* che per i singoli regni del mondo naturale⁴², allo stesso modo, il Goethe artista sembrava interessarsi al fluido «*Kontinuum (oder auch: eine Analogie) von Kunst und Natur, Dichtung und Wissenschaft*»⁴³, concentrandosi particolarmente nelle sue intersezioni, nel misterioso punto di passaggio tra una sfera e l'altra.

37 Goethe sembra avvicinarsi a tali supposizioni, quando, con un gesto metaletterario sospeso tra il capovolgimento della catena pigmalionica di Diderot e la riflessione estetica herderiana, cede la parola agli epigrammi stessi: «*Wir sind nur Überschriften; die Welt hat die Kapitel des Buchs*», WA I. 1, p. 322.

38 Mathias Mayer, *Midas statt Pygmalion Die Tödlichkeit der Kunst bei Goethe, Schnitzler, Hofmannsthal und Georg Kaiser*, in «*Deutsche Vierteljahrsschrift für Literaturwissenschaft und Geistesgeschichte*», 64 (1990), pp. 278-310.

39 Si veda, infatti, l'accusa critica che Goethe mise per iscritto nel *Diderots Versuch über die Malerei* del 1798 (WA I. 45, 283).

40 Linné, *Systema Naturæ*, cit., p. 76.

41 WA I. 47, 258.

42 Si veda l'eloquente raccomandazione che Goethe, in una lettera fittizia dal soggiorno napoletano recante il titolo *Naturlehre*, rivolge a chi intraprende sulla via delle scienze naturali: «*Er wird die drey großen in die Augen fallenden Gipfel, Krystallisation, Vegetation, und animalische Organisation, niemals einander zu nähern suchen, vielmehr wird er nur ihre Zwischenräume genau zu kennen trachten, und mit großem Interesse an den Punkten verweilen, wo die verschiedenen Reiche zusammen zu treffen und in einander überzugehen scheinen*», WA II. 7, p. 428 (mio il sottolineato).

43 Eva Geulen, *Aus dem Leben der Form. Goethes Morphologie und die Nager*, August Verlag, Köln 2016, p. 130.

Passando al secondo punto, infine, mediante l'evidente schieramento del poeta a favore della causticità di Marziale si può inferire come i *Venezianische Epigramme* scavino anche nel supporto levigato, d'impronta quasi winckelmanniana, dell'epigramma secondo la maniera dell'*Anthologia Graeca*, destrutturandone la compostezza e aprendosi alla dinamicità dell'era moderna.

Riassumendo si potrebbe quindi dire, come puntualizzato da Zittel, che «kein lebendiger Prozess des Heranwachsens bis zur Vollendung» sia all'opera nella poetologia goethiana, bensì «eine Mortifikation des zugrundeliegenden Erlebnisses»⁴⁴. Tuttavia, pur approdando a un esito che non comporta alcuna sovrapposizione acritica tra leggi dell'arte e leggi della natura, si è osservato come il paragone con la dimensione energetica degli organismi venga mantenuto con coerenza dallo scrittore e abbia anzi permesso un'esplorazione dell'abisso tra le due sfere, esemplificato dalla dimensione anfibia degli *Epigrammi* e dalla liminalità di Bettine, il 'polipo poetico' *ante litteram*. Citando nuovamente l'introduzione ai *Propiläen*, si evince infatti che il compito dell'artista è, «wetteifernd mit der Natur, etwas Geistig-Organisches hervorzubringen und seinem Kunstwerk einen solchen Gehalt, eine solche Form zu geben, wodurch es natürlich zugleich und übernatürlich erscheint»⁴⁵. Pur essendo *geistig*, l'opera resta pur sempre *organisch*; essa deve apparire «natürlich zugleich und übernatürlich», esattamente come la *polypartige Bettine* sembrava tanto un elemento del *systema naturæ*, quanto qualcosa al di fuori di esso («Du bist alles zugleich / und ein Engel dazu»). Si possono così considerare i prodromi di quel paragone speculare tra costituzione interna/modalità di sviluppo degli esseri viventi e delle forme letterarie che Goethe elaborerà coerentemente negli anni successivi e che, sempre giocando con la terminologia epigenetica, riappare in una conversazione con Riemer del 1810: «Das Lebendige schon muß man schätzen. Alle Literatur, italienische, französische, deutsche, ist wie eine Gestaltung aus dem Wasser zu Mollusken, Polypen u. dgl., bis endlich einmal ein Mensch entsteht»⁴⁶. Evitando una contrapposizione polare tra poetica organicistica da un lato e calcolo estetico dall'altro, è possibile quindi avanzare, senza pretese di sintesi, un intreccio tra le due posizioni, ove una visione meno monadica, più scardinata e antiteleologica dell'*enérgeia* dell'organismo⁴⁷ si declina

44 Zittel, *Textuelle Metamorphosen und poetisches Kalkül in Goethes «Venezianischen Epigrammen»*, cit., p. 186.

45 WA I. 47, p. 14.

46 *Goethes Gespräche*, hrsg. v. Wolfgang Herwig, Bd. 2, DTV, München 1998, p. 589.

47 Geulen, *Aus dem Leben der Form*, cit., p. 130.

con una prassi scrittoria combinatoria e aperta, ben lontana dall'idealismo morfologico denunciato da Zittel.

3. DALLA POETOLOGIA ALLA *GATTUNGSTHEORIE*: L'ORGANIZZAZIONE DELLA MATERIA LETTERARIA

Nella loro semplicità elementare, composta da uno scheletro metrico snello e costantemente riproducibile in infinite variazioni, gli epigrammi sembrano ricalcare le caratteristiche dell'*hydra vulgaris* di Trembley, ricoprendo, pertanto, un'analoga funzione: se le peculiarità del polipo d'acqua dolce prestarono l'occasione per un'osservazione *in vitro* dell'essenza più autentica della natura organica, si può asserire che anche il carattere al contempo strutturato e mobile degli epigrammi permise a Goethe un'iniziale osservazione delle leggi morfologiche della letteratura nel suo complesso. Esempio di ciò lo si ritrova in un altro componimento del ciclo di Bettine in cui Goethe cita le «willkürlich verwebten Gestalten» di Pieter Bruegel, gli ibridi apocalittici di Albrecht Dürer, «Menschen und Grillen zugleich», e «Sphinxen, Sirenen Centauren» della tradizione classica, affiancandoli alla proteiforme acrobata, la quale, «wechselnd die Glieder»⁴⁸, confonde parimenti gli astanti. È opportuno sottolineare come la scelta del tema chimerico non sia affatto casuale e si leghi tanto alla questione biologica quanto a quella *gattungstheoretisch* appena citata. Come ricostruito da Werner Michler⁴⁹, la chimera si configura infatti come una metafora della costituzione eterogenea dell'opera letteraria e, nello specifico, dell'inesauribile possibilità di ibridazione dei generi, tendenzialmente disapprovata tanto dalla tradizione classica (*Ars poetica* oraziana) quanto dalle poetiche normative settecentesche, come nel caso del *Versuch einer Critischen Dichtkunst* (1730) di Johann Christoph Gottsched⁵⁰. È chiaro che la totipotenza organica di Bettine, pur destando il medesimo sconcerto delle sue controparti mitologiche («so verwirrt uns Bettine»), risenta invece dello sguardo naturalistico dell'autore e della meraviglia («Doch erfreut sie uns gleich») destata da ibridi biologici

48 Qui citato dalle prime versioni manoscritte del componimento: Goethe, *Venezianische Epigramme. Eigenhändige Niederschriften. Transkription und Kommentar*, cit., p. 89. Altrimenti si veda WA I. 1, pp. 317-318.

49 Werner Michler, *Kulturen der Gattung. Poetik im Kontext, 1750-1950*, Wallstein, Göttingen 2015, pp. 126 ss.

50 Sulla chimera in Orazio e Gottsched si veda, nel dettaglio, Sebastian Schönbeck, *Die Fabeltiere der Aufklärung. Naturgeschichte und Poetik von Gottsched bis Lessing*, J.B. Metzler, Berlin 2020, pp. 38 ss.

quali gli zoofiti, in grado di sconvolgere ogni intento tassonomico e, al contempo, di disvelare le leggi più sottili che governano la trasmissione delle forme. La minuta Bettine, il minuto epigramma, il minuto polipo d'acqua si intrecciano così in un comune quadro epistemico: sotto alla lente d'ingrandimento del Goethe scienziato, in quel soggiorno veneziano del 1790, iniziò a delinearsi un'idea di morfologia (naturalistica e letteraria) che privilegia lo *Schwanken* delle forme rispetto a un'ileomorfica *Vollendung*, l'indistinguibile momento intermedio dove, come nel caso di Bettine, «sich Formen und Unformen noch nicht gelöst haben und erst noch erlöst werden müssen»⁵¹. Per cementare questa ipotesi, è utile un breve confronto con altre forme di riutilizzo teorico-letterario della suggestione data dagli zoofiti.

Goethe non fu infatti l'unico ad estrapolare l'*enérgeia* dei polipi dal dibattito delle scienze naturali per riversarla, con traiettoria interdisciplinare, in quello della teoria letteraria. L'esempio certamente più celebre è la definizione che Friedrich Schlegel fornì nel 1796 per la presunta unità organica della poesia omerica: «Sehr fein bemerkt er [Aristoteles], daß die ILIADE und die ODYSSEE viele Teile enthalten, welche für sich bestehende Ganze sind; denn das epische Gedicht ist, wenn ich mich so ausdrücken darf, ein poetischer Polyp, wo jedes kleinere oder größere Glied [...] für sich eignes Leben, ja auch ebensoviel Harmonie als das Ganze hat»⁵². Il successo dell'immagine schlegeliana del 'polipo poetico', capace di perdurare sino alla novecentesca teoria del *Regenwurm-Roman* di Alfred Döblin, fu tale da indurre lo stesso Goethe a soppersarne l'uso durante il lavoro alla bozza del *Faust*, così come confidato a Schiller in una lettera del 27 giugno 1797⁵³. Eppure, pur comprensibilmente attrattone, il poeta sembra al contempo distanziarsene, soprattutto in relazione al caso degli *Epigrammi Veneziani*, pubblicati sul *Musenalmanach* l'anno precedente. Se nel polipo schlegeliano l'armonia della totalità dell'opera è infatti garantita *in primis* dall'armonia di cui ogni sua parte è dotata, in Goethe prevale invece una concezione dell'organismo letterario sì plurima, ma in cui l'armonia è data precipuamente dalla modalità di

51 Geulen, *Aus dem Leben der Form*, cit., p. 67. In questo contributo ci si appoggia pertanto sulla radicale reinterpretazione del concetto di morfologia goethiana operato dalla studiosa nel suo libro *Aus dem Leben der Form*, a cui si rimanda per una dettagliata disquisizione sul concetto di 'Schwanken', cfr. *ivi*, pp. 65 ss.

52 Friedrich Schlegel, *Über die Homerische Poesie*, in Friedrich Schlegel, *Kritische Ausgabe seiner Werke*, hrsg. v. Ernst Behler, Band I, Abt. 1: *Studien des klassischen Altertums*, Ferdinand Schöningh, Paderborn u.a. 1979, pp. 116-132: 131, poi ripreso nel più ampio saggio *Geschichte der Poesie der Griechen und Römer* (1798).

53 WA IV. 12, p. 169.

organizzazione dei singoli individui. Come si era visto nell'introduzione al *Morphologie-Heft* del 1807, Goethe sposta l'asse del discorso dall'individuo-polipo all'organizzazione *polypartig* di tutti gli esseri viventi: l'incalcolabile diversificazione e disomogeneità delle singole parti sono infatti controbilanciate dall'interna legge che le accomuna (*enérgeia*) e che ne permette l'associazione, garantendo così un grado di libertà combinatoria e metamorfica altrimenti preclusa. Scriveva infatti Goethe a Schiller nel 1796: «Wegen des Almanachs werde ich Ihnen den Vorschlag tun, ein Büchelchen Epigramme ein- oder anzurücken. Getrennt bedeuten sie nichts; wir würden aber wohl aus einigen Hunderten, die mitunter nicht produziel sind, doch eine Anzahl auswählen können, die sich aufeinander beziehen und ein Ganzes bilden»⁵⁴. Con un salto acrobatico, si può citare nuovamente il Goethe morfologo, provando ad associare gli epigrammi agli organismi che compongono ogni essere vivente: «Diese Wesen sind teils ursprünglich schon verbunden, teils finden und vereinigen sie sich. Sie entzweien sich und suchen sich wieder und bewirken so eine unendliche Produktion auf alle Weise und nach allen Seiten»⁵⁵. L'infinita modificabilità, variabilità, associabilità e divisibilità degli *Epigramme*, che dalle prime stesure manoscritte del 1790 proseguì sino all'*Ausgabe letzter Hand* del 1827, confermano non solo l'omologia tra l'organicismo aperto, *polypartig*, della morfologia goethiana e la totipotenza scrittoria dell'esperimento veneziano, ma vanno precisamente anche nella direzione degli ultimi interventi della *Goethe-Forschung*, votati all'analisi della coerenza 'decentrata' dell'intero ciclo, fatta di unità tematiche e blocchi agglutinati⁵⁶, nonché della sua impermeabilità ai metodi tradizionali della filologia, costringendo l'adozione della categoria di *textum mobile* per definire il carattere radicalmente transindividuale dell'opera⁵⁷.

Da questa breve rassegna, emerge con chiarezza come il pensiero goethiano si collochi a metà strada tra gli sforzi classificativi in seno alla nascente biologia moderna e il tentativo, da parte dell'altrettanto

54 WA I. 10, p. 204.

55 WA II. 6, p. 10.

56 Cfr. Matthew Bell, *The Poetic Coherence of Goethe's «Venetian Epigrams»*, in «Publications of the English Goethe Society», 78 (2009), 3, pp. 117-130; Sonja Klimek, *Zeit und Zyklus. Eine lyrikologische Studie zu Goethes Römischen Elegien und Venezianischen Epigrammen*, in *Grundfragen der Lyrikologie 2: Begriffe, Methoden und Analysedimensionen*, hrsg. v. Claudia Hillebrandt – Sonja Klimek – Ralph Müller – Rüdiger Zymner, De Gruyter, Berlin-Boston 2020, pp. 265-290.

57 Cfr. Zittel, *Textuelle Metamorphosen und poetisches Kalkül in Goethes «Venezianischen Epigrammen»*, cit., p. 189.

nascente teoria letteraria, di strutturare tassonomicamente una teoria dei generi testuali⁵⁸. Tuttavia, esattamente come si era scagliato contro la scaffalatura aprioristica del sistema linneano, Goethe sembra voler scalzare la rigidità normativa delle poetiche sei- e settecentesche, a favore di un approccio descrittivo e 'fisiognomico', ossia «dall'esterno verso l'interno»⁵⁹, parafrasando una definizione fornita dall'autore nel suo commento ai *Physiognomische Fragmente* (1775-1778) di Johann Caspar Lavater (1741-1801). Si approdò così a quella distinzione tra *Dichtarten* e *Naturformen der Dichtung* che, brevemente descritta nell'apparato di note a conclusione del *West-östlicher Divan* (1819-1827), formò la fumosa spina dorsale della *Gattungstheorie* morfologica dell'autore. E un *Leitfossil* delle riflessioni veneziane, della presente ma impalpabile *enérgeia* del polipo d'acqua/Bettine, capace di far detonare ogni pretesa di rigore scientifico nella tassonomia del *Systema Naturæ*, fa capolino nel sospirato monito finale: «Der Versuch jedoch wird immer so schwierig sein als in der Naturkunde das Bestreben den Bezug auszufinden der äußeren Kennzeichen von Mineralien und Pflanzen zu ihren inneren Bestandtheilen, um eine naturgemäße Ordnung dem Geiste darzustellen»⁶⁰.

58 Cfr. Werner Michler, *Klassifikation und Naturform. Zur Konstitution einer Biopoetik der Gattung im 18. Jahrhundert*, in *Gattungs-Wissen. Wissenspoetologie in literarische Form*, hrsg. v. Michael Bies – Michael Gamper – Ingrid Kleeberg, Wallstein, Göttingen 2013, pp. 35-50: 44.

59 LA II 9A, pp. 465-469.

60 WA I. 7, p. 120.